

Autodifesa davanti ai giudici di Salem

23 novembre 1912

Signori giurati:

È la prima volta che parlo in pubblico nel vostro bellissimo idioma e sento che questo è il momento più solenne della mia vita. Io non so se sarò in grado di esporre dinanzi a voi le mie osservazioni. Il pubblico ministero e gli altri signori qui convenuti, che sogliono calcolare tutte le emozioni umane col misurino, possono non comprendere il tumulto che attraversa l'animo mio in questo momento. Ma i miei compagni ed amici che ascoltano, questi signori qui che sono stati con me durante gli ultimi sette o otto mesi, comprendono esattamente il mio dire, e se le parole mi mancheranno prima che io raggiunga la fine di queste mie brevi dichiarazioni, sarà per l'eccesso di sentimenti che sovrabbondano nel mio cuore.

Io parlo a voi non perché intendo rivedere l'evidenze del processo. Io sento di aver avuto, come il dotto pubblico ministero ha affermato, uno dei più eminenti, se non il più eminente, avvocato di questo Stato, che ha perorato la causa della mia libertà e della mia vita. Io non discuterò le evidenze che sono state qui presentate, perché sento che ormai ne avete una ferma ed esatta convinzione; ormai dovrete sapere, dovrete aver compreso se io dissi o non dissi quelle parole che mi furono poste in bocca da quei due "detectives." Voi dovrete sapere se sia possibile, non ad un uomo come me, ma a qualsiasi essere umano, di poter dire quelle atroci, quelle abominevoli parole che mi furono attribuite. Io dico soltanto questo nei riguardi dell'evidenza che è stata presentata in questo caso, poiché se vi è o mai vi sia stata la disposizione all'assassinio nel cuore di qualsiasi uomo che oggi è presente in questa sala della Corte, signori giurati,

quell'uomo non è seduto in questa gabbia.

Noi siamo venuti a Lawrence, come il mio caro compagno Joe Ettor ha detto, perché vi fummo spinti da qualche cosa che è più sublime di ciò che il pubblico ministero o qualsiasi altra persona qui presente possa comprendere e giudicare. Se non temessi di essere pressoché sacrilego, io direi che il volere analizzare i motivi che spinsero e determinarono la nostra venuta in Lawrence, equivalerebbe a volere investigare nel perché il Redentore scese sulla terra o nel perché, come il mio amico ha detto, Lloyd Garrison, proprio in questo Stato, venne trascinato lungo le vie di Boston con una corda intorno al collo. Perché tutti i grandi pensatori andarono a predicare per il mondo il nuovo vangelo della fratellanza! Sarebbe bene - è bene - d'indagare nelle azioni dell'uomo; è doveroso che il vero venga accertato. È giusto che il criminale debba essere condotto dinanzi alla maestà della giustizia, ma in questa corte soltanto una parte della nostra storia è stata messa in rilievo. Come Mr. Peters ha ripetuto, una metà non è stata detta. A voi è stato mostrato un opuscolo dell'IWW ed il pubblico ministero non ha avuto il coraggio di introdurre altre evidenze sul movimento socialista poiché egli sapeva che qui era un uomo capace di confutare le sue asserzioni e di rispondergli in maniera molto più abile di quanto lui fu capace all'inizio della sua requisitoria. Di questa grande questione industriale, soltanto un lato è stato esposto; cioè si è discusso semplicemente di metodi e di tattiche. Ma, io domando, qual'è il lato etico della questione? Qual'è la parte umana ed umanitaria delle nostre idee? Quali sono i grandi eventi del domani così come li vediamo e riconosciamo ai lavoratori, qui in questa stessa gabbia dove il malfattore è stato seduto, da questa stessa gabbia dove il ladro, la prostituta e l'assassino assoldato sono stati rinchiusi? Qual'è la parte etica di tutto ciò? Nulla s'è detto di un'umanità migliore e più nobile dove non vi saranno più schiavi, dove gli uomini non saranno costretti a scendere in isciopero per ottenere cinquanta soldi in più la settimana, dove i fanciulli non soffriranno più la fame, dove le donne non saranno costrette a prostituirsi, dove non vi saranno più servi e padroni, ma soltanto una

grande famiglia di amici e di fratelli.

Può darsi, signori giurati, che voi non crediate in tutto ciò. Può darsi che noi siamo dei sognatori; può darsi che siamo dei fanatici, signor pubblico ministero. Ebbene sia, siamo dei fanatici. Ma fanatico fu anche Socrate che anziché riconoscere la filosofia degli aristocratici di Atene, preferì di bere il veleno. Così anche Gesù Cristo fu un fanatico, che anziché prosternarsi a Cesare Tiberio ed ammettere la sua subordinazione a tutti i governanti e i falsi sacerdoti del tempio preferì di essere sottoposto in croce, in mezzo ai due ladroni. Così tutti i filosofi, tutti i sognatori e tutti i grandi iniziati del Medio Evo, che preferirono di essere bruciati vivi per ordine di una di quelle chiese a cui, come ho detto, nessuno dei nostri membri dovrebbe appartenere, e che per avere ciò dichiarato, voi ora mi muovete rimprovero.

Sì, signori giurati, e voi siete dei giudici; e il vostro giudizio poggia su dati di fatto e non su idee. Se in questo caso non si fosse fatto appello al patriottismo, se il pubblico ministero, conoscendo i vostri sentimenti, non si fosse appellato a voi in nome di quelle umane fralezze che sono radicate nel cuore dell'uomo, per meglio nascondere dinanzi a voi quelle verità su cui poggia il caso, io non avrei parlato. Io sono umilissimo e modestissimo nel fare apprezzamenti su me stesso. Durante il processo non ho fatto altro che rimanere in silenzio. Io non sono qui per dirvi quale dovrebbe essere il futuro di questo paese. So soltanto, tuttavia, che vengo da un paese il quale per migliaia di anni è rimasto sotto l'oppressione di una vecchia aristocrazia, e che durante il Medio Evo è stato oppresso da tutte le nazioni d'Europa nonché da tutti i vandali che calpestarono da un capo all'altro il suo suolo; ed oggi l'Italia è anche oppressa dall'autorità imperante, e ciò dico, non essendo un seguace della monarchia.

Ed io, signori giurati, dacché ero fanciullo ho imparato sulle ginocchia dei miei genitori ad onorare con le lagrime agli occhi il nome di repubblica; e quando venni in questo paese credetti realmente di giungere in una terra migliore, più libera di quella del mio paese. Non fu

esattamente la fame che mi spinse ad allontanarmi dalla mia famiglia. Mio padre aveva sufficiente denaro per dare una professione ai miei fratelli. Egli avrebbe potuto fare altrettanto con me ed a quest'ora sarei anch'io in quella terra un professionista. Ma desideravo girare il mondo e decisi di venire qui per quel fine. Io non ho alcun rancore contro questo paese; non ho alcun livore contro la bandiera americana; non ho odio contro il vostro patriottismo, ma io voglio dirvi qualche cosa intorno alla specie di patriottismo che è instillato nei vostri cervelli. Io non farò da mediatore, signori giurati, ai vostri pregiudizi; sarò schietto e sincero, come lo è stato il mio amico, e forse più di lui.

Chiedo dunque al pubblico ministero, che parla circa le tradizioni del New England, che cosa vuole significare nel dire ciò - se egli si riferisce alle tradizioni di quelle streghe del New England che venivano in questa stessa città bruciate vive, o se egli si riferisce alle tradizioni di quegli uomini del New England che si rifiutarono di stare oltre sotto il tallone di acciaio dell'aristocrazia britannica, che gettarono il thè nel porto di Boston e spararono il primo colpo di moschetto annunziante al mondo, per la prima volta, che una nuova era veniva iniziata; un'era che dichiarava abolita la monarchia sulle cui rovine doveva sorgere un nuovo popolo, una nuova teoria, un nuovo principio, una nuova fratellanza.

Rispondete a ciò, e se voi credete che il progresso umano è qualche cosa che non può essere fermato o limitato, allora non credete a questo signore qui, per il quale ho il più grande rispetto e la più grande ammirazione per avere esposto meravigliosamente il suo caso, tanto che se mi fosse permesso gli stringerei la mano. Sì, signori giurati, non credete che Mr. Atwill, che è in piedi dinanzi a voi colle mani alzate, possa impedire questo potente e meraviglioso avanzare della classe lavoratrice di tutto il mondo, le sue miriadi e miriadi di uomini e donne, il fiore della terra, che vanno avanti per raggiungere la meta che gli umani si son prefissa. Egli non è colui che sarà in grado di strangolare il nuovo Ercole dei Lavoratori Industriali del Mondo, nella stessa culla. Non è il vostro verdetto che porrà una diga dinanzi a questo

potente avanzarsi di onde che si spingono avanti. Non è la piccola ed insignificante vita di Arturo Giovannitti, offerta in olocausto per riscaldare i cuori dei milionari manifatturieri di questa città, che impedirà al Socialismo di essere il futuro dominatore della terra. No!

Se violenza vi fu a Lawrence non fu colpa di Joe Ector; non fu nemmeno mia colpa. Se volete ritornare alle origini del malcontento, signori giurati, voi troverete che la sua origine e la causa poggiano sul sistema del salario; sull'infame sistema di dominio dell'uomo sull'uomo. Fu lo stesso principio esistente cinquanta anni fa, prima che il vostro grande martirizzato Presidente Abramo Lincoln, mediante un atto illegale, che fu la Proclamazione dell'Emancipazione - un atto che eccedette le sue facoltà così come erano determinate dalla Costituzione degli Stati Uniti - vi pose fine. Io dico che adesso è lo stesso principio, cioè quello che in quel tempo fece dello schiavo un oggetto, un vile essere umano, una cosa che poteva essere comprata, scambiata e venduta, e che adesso, avendo cambiato termine, fa lo stesso uomo - ma un uomo bianco - lo schiavo della macchina. Si dice che tutti sono liberi in questo grande e meraviglioso paese. Si dice che voi siete liberi. Io dico che politicamente lo siete, e perciò vi dò i miei migliori complimenti e congratulazioni. Ma io dico che voi non potete essere metà liberi e metà schiavi, e che economicamente tutta la classe lavoratrice degli Stati Uniti attualmente è tanto schiava quanto lo erano i negri cinquanta anni fa; perché l'uomo che possiede i mezzi di produzione possiede la casa dove quest'uomo vive, l'uomo che possiede la fabbrica dove quest'uomo deve andare a lavorare - quell'uomo possiede il pane che quell'altro uomo mangia e conseguentemente controlla il suo pensiero, il suo corpo, il suo cuore e la sua anima.

Signori, può darsi che questo argomento sia fuori luogo. Io non sono avvocato. Già dissi che non mi accingo a discutere l'evidenze. Può darsi che l'onorevole corte obiettterebbe al mio discorso, o meglio alle mie poche osservazioni, adducendo che esse non si riferiscono all'evidenze inserite nel processo. Ma io dico e ripeto che noi siamo andati discutendo qualche cosa che a noi ci è più

cara della nostra vita e della nostra libertà; noi abbiamo lavorato nel campo delle nostre idee, dei nostri ideali, delle nostre aspirazioni, delle nostre speranze – voi potreste dire della nostra religione, signori giurati. Voi comprendete perché il missionario americano spinto dalla sacra forza della sua religione, va nelle regioni più remote dell’Africa, in mezzo ai cannibali. Mr. Atwill vi dirà che il missionario si reca in quei luoghi perché percepisce sessanta dollari al mese; cento dollari al mese. Mr. Atwill, col suo pensiero mercantescio, dirà che quell’uomo si reca in quei luoghi per ragioni inerenti al suo salario o perché egli vuole esigere denaro dai vostri risparmi, in modo che la Chiesa Cattolica o quella Metodista possa chiedere ai suoi membri cinque soldi al mese sotto forma di tassa. Ma io dico che vi è qualche cosa di più grande e di più profondo in queste missioni, e voi stessi signori, lo immaginate e sapete. Ed io vi dico che venni qui per un fine ben diverso di quello che egli vi ha annunciato come il più vero.

Venni qui perché non posso sopprimere questo fine. Egli dice che noi non possiamo appellarci alla divina provvidenza. Ebbene, io non mi appello alla divina provvidenza. Né io credo che il pubblico ministero possa appellarsi alla divina provvidenza quando alla fine della sua requisitoria egli ha realmente paura di dirvi che voi dovrete condannarci, che dovrete inviarci alla sedia elettrica, che sarebbe bene che la nostra voce venisse strozzata, che i nostri cuori dovrebbero cessare di battere per il semplice fatto che uno sconosciuto uccise Anna Lo Pizzo, una scioperante di Lawrence. Egli non ha avuto il coraggio di dire ciò in Lawrence; egli non ha avuto neanche la forza di dirvi che noi dovremmo essere condannati. Ma io dico, vogliate o non vogliate, che noi siamo gli araldi di una nuova civiltà; noi siamo venuti qui per proclamare una nuova verità; noi siamo gli apostoli di un nuovo vangelo, di un nuovo verbo, che in questo momento è predicato da un lato all’altro della terra. I compagni della nostra fede, mentre io parlo in questa gabbia, stanno parlando ad altre folle, dalle tribune ai popoli abitanti in diverse parti del mondo – in ogni lin-

gua conosciuta, in ogni idioma, in ogni dialetto – in Russia come in Italia, in Inghilterra come in Francia, in Cina come nell’Africa del Sud, ovunque questa parola d’amore, o signori della giuria, è proclamata nella stessa maniera.

Signori giurati, voi sapete che io non sono un uomo addestrato a parlare dinanzi a voi, poiché è la prima volta che parlo nella vostra lingua. Ebbene, se pensate che nell’animo mio vi sia mai stata una scintilla di malizia, che io mai dissi che gli uomini avrebbero dovuto rompere il capo dei propri simili ed errare qua e là in cerca di sangue, se voi credete che io abbia potuto dire tali cose, non solo il 29 gennaio, ma sin dal primo giorno che divenni conscio della mia intelligenza e facoltà mentali, allora mandatemi alla sedia elettrica, perché ciò è giusto e doveroso; allora mandate anche il mio compagno alla sedia elettrica perché ciò è giusto e doveroso. Ma voglio intervenire in difesa di un altro uomo. Qualunque decisione voi possiate prendere, per amor del cielo, prendete a cuore la causa di quest’uomo (*indica l'imputato Caruso*). Questi è stato due mesi con me in questa gabbia e io conosco ogni suo pensiero. Qualsiasi decisione siate per emettere a nostro riguardo, ricordate che noi siamo i soli responsabili. Joe Ettor fu il “leader” dello sciopero; io lo aiutavo ed incoraggiavo nella lotta; noi soli siamo i responsabili. Se Anna Lo Pizzo è stata uccisa e voi credete che la soppressione sia avvenuta dietro nostro incitamento, tenete presente che soltanto noi siamo i responsabili di questo avvenimento. Dite che è bene che noi siamo condannati, indipendentemente da chi l’uccise, dopo queste dichiarazioni. Ma abbiate considerazione di questo povero uomo, della moglie e del suo bambino; quest’uomo che proprio in questo momento non sa perché si trova in questa gabbia e che continua a domandarmi: «Perché non dissero la verità? Che cosa ho fatto? Perché sono qui?» Può darsi che io mi stia appellando al vostro cuore, anziché alla vostra intelligenza ma io voglio assumere su me stesso la responsabilità.

Signori giurati, ho finito. Dopo ciò viene il vostro verdetto. Io non chiedo di assolverci – dopo la nobile arringa del nostro avvocato, che così abilmente ha chiesto la

nostra liberazione, non ho facoltà di far ciò. Se siamo responsabili, lo siamo nel modo più completo. Se ciò che ha detto il pubblico ministero a nostro carico risponde al vero, noi dovremmo essere condannati alla pena capitale, giacché il crimine di cui siamo accusati fu premeditato. Se ciò che egli ha detto è vero, significa che noi andammo a Lawrence specificamente per quel fine e che per anni ed anni noi siamo andati studiando e maturando i nostri pensieri intorno a questo soggetto; in questo caso noi non possiamo attenderci da voi che un verdetto di condanna. Ma noi non vogliamo che voi calmiatela vostra coscienza e nel tempo stesso diate uno sguardo supplichevole all'altro lato - facendo un ragionamento che suona più o meno così: «Ebbene, qualche cosa è avvenuta e qualcuno è responsabile; facciamo il bilancio dei fatti avvenuti e dividiamo metà e metà.» No, signori. Noi vogliamo libertà o morte. Noi siamo giovani, io ho meno di ventinove anni. Ho una donna che mi ama e che amo; ho una madre e un padre che mi attendono; ho un ideale che mi è molto più caro di quanto mente umana può esprimere e comprendere. La vita ha tanti allettamenti ed è così dolce, meravigliosa e luminosa che sento nel mio cuore la passione di vivere e di voler vivere. Non voglio posare dinanzi a voi come un eroe né come un martire. La vita, probabilmente, è più cara a me che a molti altri.

Ma io aggiungo che v'è qualche cosa di più nobile, di più sacro e di più grande della vita in questo dramma, qualche cosa con la quale non potrei mai venire a compromessi, e questa è la mia coscienza, la lealtà alla mia classe, ai miei compagni che sono venuti qui in questo udienza, alla classe lavoratrice del mondo che ha contribuito splendidamente raccogliendo soldo a soldo i denari necessari alla mia difesa e che in ogni parte del mondo è intervenuta affinché alcuna ingiustizia o torto venisse a me fatto. Io dico, dunque, esaminate i due lati e allora giudicate. E se il vostro giudizio, signori giurati, farà sì che le porte di questa gabbia si apriranno e noi ritorneremo alla luce del mondo, in quel caso lasciate che vi indichi le conseguenze di ciò che voi state per fare. Permettetemi di dirvi che il primo sciopero che scoppierà

nuovamente in questo Stato o in qualsiasi altro posto d'America dove il lavoro, l'aiuto e l'intelligenza di Joseph J. Ettor ed Arturo Giovannitti saranno ritenuti necessari, lì noi andremo nuovamente malgrado la minaccia che potrà cadere su noi. Noi ritorneremo ai nostri umili sforzi, oscuri, modesti, sconosciuti, incompresi - soldati della potente armata dei lavoratori del mondo, che postasi fuori dell'ombra e dell'oscurantismo del passato si avvia verso la meta destinata, verso l'emancipazione del genere umano, verso la creazione dell'amore, della fratellanza e della giustizia per ogni uomo e donna di questa terra.

E d'altra parte, se il vostro verdetto dovrà esserci contrario, a noi gente umile che non meritiamo, in vero, né l'infamia né la gloria del patibolo - se sarà giudicato che i nostri cuori dovranno cessare di battere sulla stessa sedia di morte e per mezzo della stessa corrente che ha spento l'assassino e il parricida, allora io dico, che domani noi saremo sottoposti ad un più grande giudizio, che domani, morti, passeremo dalla vostra presenza ad un'altra più eccelsa dove la storia emetterà il suo ultimo verdetto su di noi.

Qualsiasi possa essere il vostro giudizio, signori giurati, io vi ringrazio.

Traduzione del 1930 ristampata in "La Parola del Popolo", vol. XXIV, a. 66, n. 124, lug.-ago. 1974